

ALCUNI PROBLEMI DI UNA REGOLA DI PROMOZIONE
NELLA GRAMMATICA RELAZIONALE*

Elisabetta Fava - Università di Padova

1. Introduzione

Molte prove cruciali per la grammatica trasformazionale sono nate dall'osservazione attenta di fenomeni sintattici della lingua inglese, di cui si è successivamente cercata conferma anche in altre lingue. Così è stato anche per uno dei fenomeni più contesi all'interno della grammatica generativa, il *Tough Movement* (d'ora in poi TM), nome con cui Postal (1971) battezzò la regola trasformazionale già descritta da Rosenbaum (1967), che rende conto della relazione esistente in inglese tra:¹

- (1) It is tough to please John (E' difficile accontentare John)
(2) John is tough to please (John è difficile da accontentare)

Questa relazione è caratteristica di una classe di aggettivi di cui *tough* (*difficile*)² è appunto un esempio tipico e che chiameremo perciò *aggettivi difficili*.

La semantica di questi aggettivi non è mai stata discussa dagli studiosi che se ne sono occupati, che si sono limita-

(*) Ringrazio Memo Cinque, per i commenti attenti e analitici e per le vivaci discussioni, Francesco Antinucci, Pier Marco Bertinetto, Sandro Duranti, Giulio Lepschy, Alberto Mioni, Cino Renzi e Gigi Rizzi, i quali non necessariamente condivideranno le posizioni qui presentate. Ringrazio inoltre George Lakoff e John Trumper con cui ho discusso parziali aspetti di questo problema. Un grazie del tutto speciale a Paolo Leonardi per alcune suggestioni circa il problema del significato.

ti ad offrire, nel migliore dei casi, una lista più o meno esauriente degli aggettivi che sembrano rientrare in questa classe.³

Invece, l'interesse per questi aggettivi è stato rivolto prevalentemente alla ricerca di una regola che, da un lato ne spiegasse la loro caratterizzazione sintattica e dall'altro potesse confermare o invalidare ipotesi generali o regole specifiche proposte da questo o quello studioso di una certa corrente. In particolare ne sono state offerte almeno tre trattazioni diverse. La grammatica trasformativa classica e la semantica generativa hanno sostenuto che è una trasformazione di *movimento* che fa derivare (2) da (1); altri, all'interno della teoria standard estesa, hanno sostenuto che (2) si spiega per cancellazione dell'oggetto della subordinata per identità con il soggetto della principale (*Tough Deletion*).

L'ipotesi di una derivazione di (2) da (1) sembra sostanzialmente mantenuta anche nella suggestiva ipotesi di Grammatica Relazionale formulata da Perlmutter e Postal (1974), anche se per il mutamento di quadro teorico non si tratta più di un *movimento* in senso stretto, ma di una *promozione*, che cambia le relazioni grammaticali determinando l'*ascesa* di un SN non-soggetto del ciclo più basso a soggetto del ciclo più alto (nella grammatica relazionale le regole sintattiche operano in *network* non ordinato di relazioni grammaticali). (paragrafo 2)

Poiché la eterogeneità dei modelli proposti, accelerata anche dal cambiamento del quadro teorico nel quale vengono offerti, rende inutile una discussione di tutti i problemi sollevati da un'analisi di cancellazione o da un'analisi di movimento, mi limiterò a discutere alcuni problemi sollevati da un'analisi relazionale (nel quadro proposto da Perlmutter e Postal) per gli aggettivi *difficili* in italiano. Anche in italiano si ha infatti una costruzione analoga a quella inglese e si hanno:

(3) E' difficile capire quel ragazzo

(4) Quel ragazzo è difficile da capire

e anche:

(5) Quel ragazzo è difficile $\left\{ \begin{array}{l} \text{da capirsi} \\ \text{a capirsi} \end{array} \right\}$

La determinazione di questa classe di aggettivi in italiano mi pare abbastanza problematica, specialmente se si cerchi di stabilire l'appartenenza di alcuni aggettivi alla classe di *difficile*, non tanto sulla loro possibilità di apparire sia in contesti del tipo (3) che in quelli di tipo (4), quanto sulla base di una eventuale identità di significato, in un quadro di semantica vero-funzionale, tra le due forme (3) e (4). Anche se una eventuale identità di significato sembra caratterizzare intuitivamente più alcuni aggettivi (come *difficile* o *impossibile*) che altri (come *bello* o *noioso*), tutti questi aggettivi sono ugualmente contrassegnati da un'identica differenza di *scope* (paragrafo 3).

Una volta ristretta arbitrariamente la delimitazione della classe *difficile* ai casi prototipici, in cui la diversità pragmatica non sia troppo marcata, discuto brevemente la regola del TM nel quadro relazionale, ossia come una delle regole cicliche, chiamate regole promozionali, che cambiano le relazioni grammaticali. In particolare, il TM appartiene a un particolare tipo di promozione che ha l'effetto di estrarre un SN da un altro SN più ampio. (paragrafo 4).

Nel paragrafo 5 e 6 cercherò di analizzare alcune restrizioni sulla regola del TM: in particolare, nel paragrafo 5, discuterò alcune "Leggi" relazionali, ossia alcune restrizioni formulate a partire dalla stessa regola di TM e che hanno pretesa universale, mentre nel paragrafo 6 tratterò altre restrizioni genericamente legate alla strategia di Soggettivizzazione degli aggettivi come *difficile*.

2. Cenni di storia del problema

Dalla prima osservazione di Chomsky (1964, pp.61-63) sugli aggettivi come *difficile* si sono succeduti una serie di dibattiti sulla opportunità o sulla necessità di descrivere le frasi come (2) per movimento o per cancellazione (poco o nulla si può dire sulla trattazione relazionale)⁴. Poiché il dibattito va molto al di là della formulazione di una regola specifica per gli aggettivi *difficili*, non mi pare utile, come ho detto, una dettagliata discussione di tutti i problemi sollevati da un'ipotesi di movimento o di cancellazione; inoltre molte delle argomentazioni addotte a favore o contro l'una o l'altra ipotesi sono state almeno parzialmente falsificate o infirmate e comunque in alcuni casi non riescono a decidere tra le due regole. Nella *querelle*, comunque, risulta sempre abbastanza omogenea la posizione dei semanticisti generativi: concordano infatti nell'accettare l'ipotesi di movimento per la necessità di dare un'unica spiegazione per forme logicamente equivalenti: se le regole di una grammatica devono relare forme di superficie alle corrispondenti forme logiche, deve essere possibile correlare con una regola le forme (1) e (2), logicamente equivalenti, assumendo l'una come rispecchiante la loro "struttura profonda" e l'altra come derivata.⁵ In particolare i semanticisti fanno derivare (2) da (1) grazie ad una regola di movimento.⁶

Secondo la prima formulazione, di Postal (1971), "questa regola estrae un SN non soggetto fuori di un complemento estraposto... e lo sostituisce al soggetto pronominale iniziale della frase intera. Quindi, molto approssimativamente, la regola di estraposizione proietta strutture come (6a) in strutture come (6b)

(6a) [[It [for Tony to hit Jack]] was difficult]
 SN F

(6b) It was difficult for Tony to hit Jack

E' poi il 'TM' che deriva frasi come

(6c) Jack was difficult for Tony to hit

sostituendo il costituente iniziale in (6b), *it*, col SN finale del predicato del complemento frasale estraposto *for Tony to hit Jack*" (p.27-28).

Molto meno omogenea è invece la posizione di altri studiosi, all'interno della teoria standard e di quella "standard estesa", alcuni dei quali preferiscono mantenere l'ipotesi di movimento⁷, mentre altri hanno sostenuto l'ipotesi di cancellazione⁸, che secondo la formulazione proposta da Lasnik e Fiengo (1974, pp.566-68) fa derivare forme come (2) per cancellazione d'oggetto sotto identità con il soggetto (*John*). Una prima sottocategorizzazione per gli aggettivi come *tough* è:

(7) SN _i	be	{ AGG N }	(for SN)	to	[VX ——— i Y SV
(John _i)	is	easy	for Mary	to	please (John _i)

Gli stessi aggettivi sono poi sottocategorizzati per la possibilità di occorrere anche nel contesto (8). (Si differenziano così da quegli aggettivi che consentono soltanto forme come (7) (*Pure Object Deletion*).

(8) it	be	{ AGG N }	(for SN)	to	SV
(it	is	easy	for	Mary	to please John).

Questa relativa disomogeneità all'interno dei sintatticisti interpretativi nella formulazione di una regola specifica si spiega almeno in parte con l'influenza esercitata dalla personalità di Chomsky, che in un primo momento sostenne la strut-

tura derivata e non profonda di frasi come (2): questo gli consentiva di portare una forte conferma alla sua ipotesi lessicallista, in cui sosteneva come certe nominalizzazioni potessero corrispondere soltanto a categorie profonde e non derivate⁹. Più tardi, l'analisi di cancellazione sostenuta con ricchezza di argomentazioni da Lasnik e Fiengo (1974, 1976) si propone di portare conferma a una successiva ipotesi chomskiana (*Specified Subject Condition* (Condizione del soggetto specificato) e *Tensed S Condition* (Condizione di frase marcata temporalmente)).¹⁰

L'analisi di movimento per (2) è invece riproposta per portare conferma alla più recente *Trace Theory of Movement Rules* (Teoria della traccia delle regole di movimento) discussa da Chomsky.¹¹

La eterogeneità dei modelli proposti, accelerata anche dal cambiamento del quadro teorico nel quale vengono offerti, rende inutile una dettagliata analisi della *querelle*: inoltre, per la diversità di costruzioni sintattiche tra l'inglese e l'italiano, non mi pare necessaria una discussione degli argomenti che confermerebbero o infirmerebbero l'ipotesi di movimento o quella di cancellazione. Invece, mi sembra importante sottolineare come la nozione "soggetto di" e il suo status teorico si sia rivelata importante nelle argomentazioni a favore o contro le analisi sopra accennate, anche quando tale "nozione" non costituisca alcun problema teorico a sé stante, ma sia utilizzata come un argomento a favore o contro una certa trasformazione.¹² Ad esempio, come prove a favore di un'analisi di movimento o a favore di un'analisi di cancellazione si sono addotte argomentazioni sulla natura "superficiale" o "profonda" del soggetto di frasi come (2).¹³

La discussione sullo status del soggetto in una teoria grammaticale si ha esplicitamente nella definizione della frase complemento degli aggettivi *difficili*: le varie ipotesi differiscono per l'interpretazione dell'infinito in (2), che è conside

rato avere valore di frase (complemento), oppure di Sintagma Verbale; nel primo caso quindi il SN soggetto dell'infinito è stato introdotto nella struttura di base, nel secondo caso no¹⁴.

In alcune formulazioni di regola di movimento (Brame 1976) e in quella di cancellazione si ha una struttura approssimativamente del tipo:

(9) E' difficile per (x) [capire questo ragazzo]
 SV SV

mentre nell'analisi di movimento proposta da Postal e ripresa da Berman e Szamosi (1973) si ha una struttura del tipo:

(10) E' difficile per (x) $_{F}$ [(x) capisce questo ragazzo] $_{F}$

Il fatto che in forme come (11):

(11) Questo ragazzo è difficile da capire, per Maria.

il SN retto da *per* (*Maria*) possa essere interpretato come soggetto di *capire*¹⁵ è spiegato nel primo caso con principi interpretativi e implicazioni (*entailments of readings produced*)¹⁶, mentre nel secondo caso è spiegato sulla base della sua stessa derivazione (il SN soggetto di *capire* introdotto nella struttura di base è successivamente cancellato per coreferenzialità con il SN retto da *per*, che viene ad essere il controllore della cancellazione del soggetto della subordinata).

La diversità tra le due posizioni è riassunta abbastanza chiaramente in Lasnik e Fiengo (1974): "A prima vista può sembrare che l'analisi (dell'infinito) come Sintagma Verbale potrebbe rendere difficile la formulazione di regole come quelle che coinvolgono quantificatori trasportabili, riflessivi enfatici trasportabili, e accordo di numero. Questa impressione potrebbe derivare dalla assunzione largamente diffusa che queste regole debbono fare riferimento a Sintagmi Nominali sogget-

to....

Non si vede la ragione, comunque, di fare l'assunzione radicale che le trasformazioni possano fare uso di dipendenze strutturali a tutti i livelli simultaneamente.... in assenza di qualsiasi dato che falsifichi la teoria più forte questa de ve essere mantenuta".(p.554)

In quest'ultima polemica, che prosegue nella rispo sta di Postal (1976), da un lato, e nella replica di Lasnik e Fiengo (1976), la discussione sulla "nozione" di soggetto divie ne centrale ed esplicita, anticipando temi che sono propri della grammatica relazionale.

Ricordiamo infatti come nel quadro cosiddetto "standard" la nozione soggetto di è una nozione funzionale che si defini sce come una relazione tra categorie maggiori all'interno di un indicatore sintagmatico (è cioè la relazione tra un SN e la F che lo domina direttamente), categorie che non sono definite ma che sono date come "primitive". Invece, nella grammatica relazionale sono le relazioni di

Soggetto < Oggetto < Oggetto Indiretto

che sono primitive.¹⁷

E' in questo ultimo quadro teorico che cercherò di analizzare alcuni aspetti della caratterizzazione sintattica di questa classe di aggettivi, facendo riferimento alla formulazio ne della Grammatica Relazionale proposta da Perlmutter e Postal (1974) nella scelta di una tecnica di descrizione formale.

Si potrebbe forse accettare l'ipotesi che le relazioni grammaticali non sono dei primitivi con valore universale¹⁸, e che la gerarchia grammaticale è un riflesso di una gerarchia di relazioni semantiche preferenziali, in cui interagiscono regole di interpretazione del contenuto semantico e regole pragmatiche e contestuali (Fillmore 1977); non esiste però ancora un adeguato modello in cui funzionino queste relazioni semantiche né del le regole propriamente contestuali che interagiscano con que —

sta organizzazione preferenziale del contenuto semantico.

3. La classe degli aggettivi *difficili*

Nella grammatica relazionale di Perlmutter e Postal la formulazione di una regola di promozione per gli aggettivi *difficili* che mette in relazione forme di tipo (a) (con l'infinitiva soggetto), con forme di tipo (b) o (c) (con *da*+infinito) sembra giustificata su un piano teorico sulla base del presupposto già proprio della semantica generativa (della quale i due studiosi sono stati tra i più noti esponenti) di una identità di significato tra queste forme: se cioè (a), (b) e (c) sono equivalenti, in quanto sono veri negli stessi casi, è necessario correlarle con una regola:

- (12a) E' facile incontrare Gigi in pantofole
- (12b) Gigi è facile da incontrare in pantofole
- (12c) Gigi è facile da incontrarsi in pantofole
- (13a) Non è impossibile dimenticare Carla
- (13b) Carla non è impossibile da dimenticare
- (13c)??Carla non è impossibile da dimenticarsi

La delimitazione della classe degli aggettivi *difficili* in questo quadro di semantica vero-funzionale è però abbastanza problematica: in particolare è difficile stabilire se una eventuale identità di significato tra (a) e (b) sia di per sé un criterio per stabilire l'appartenenza di un certo aggettivo alla classe di *difficile*. La possibilità di ricorrere sia nel contesto (a) che in quello (b) ed eventualmente in quello (c) riguarda un'ampia sfera di aggettivi e comprende anche aggettivi come *noioso* o *bello*:

- (14a) E' noioso ascoltare quell'insegnante
- (14b) Quell'insegnante è noioso da ascoltare

(15a) Era bello guardare Paolo

(15b) Paolo era bello da guardare

Per questi ultimi è intuitivamente più difficile sostenere una equivalenza vero-funzionale tra le forme di tipo (a) e quelle di tipo (b): i giudizi dei miei informatori che concordano generalmente nel ritenere le frasi di (12) e (13) simili, variano molto nella valutazione di una eventuale similarità di significato tra le (14) e le (15).

In alcuni casi, dunque, la diversità pragmatica, se veramente di diversità pragmatica si tratta, tra le forme di tipo (a) e quelle di tipo (b) non sembra così netta da far escludere la possibilità di una trattazione relata delle due forme, mentre in altri casi tale diversità sembra molto più accentuata; diversità che consente in qualche caso di immaginare contesti in cui (a) sia vero e (b) sia falso ¹⁹ :

(16) Gigi è facile da imbrogliare, perché è molto ingenuo, ma in pratica non è facile imbrogliarlo, perché ci pensa sua moglie a difenderlo

(17) Non è impossibile corteggiarlo, e puoi anche provarci, se ne hai voglia, ma lui è impossibile da corteggiare, (perché è un tipo così vanitoso che quasi non lo sopporti)

(18) Quell'insegnante è noioso da ascoltare, ma per me che sto facendo un corso su noiosità e didattica, non è affatto noioso ascoltarlo.

(19) Paolo è bello da guardare, perché ha gli occhi scuri, ma in effetti non è bello guardarlo, perché ci si innamora

Forse si potrebbe sperare di ricondurre la diversità tra (a) e (b) soltanto a differenze di *scope* (non necessariamente problematiche in un quadro di semantica vero-funzionale ²⁰) che

il contesto può in alcuni casi sottolineare, in altri casi atte nuare. La diversità di significato tra (a) e (b) è sottolineata, per esempio, in (20) e (21) per la presenza dell'avverbio e del quantificatore che accentuano la diversità di *scope*:

(20a) E' anche difficile spostare questo tavolo

(20b) Questo tavolo è anche difficile da spostare

(21a) E' difficile per Ovidio corteggiare poche ragazze

(21b) Poche ragazze sono difficili da corteggiare per Ovidio

Mentre in (20a), almeno in una delle sue interpretazioni, è l'azione di spostare questo tavolo, che è contrastata con altre azioni (non necessariamente riferentisi al tavolo), in (21b) lo 'spostare questo tavolo' è contrastato solo con altri fatti o azioni legate al tavolo.

Allo stesso modo, (21a) si differenzia da (21b) perché nel primo caso si ha una lettura non specificata del quantifica tore, mentre nel secondo caso solo una lettura specificata.

Viceversa, in altri casi il contesto può attenuare diversità nello *scope*: per esempio in (22) e (23) la diversità di significato tra le due forme (a) e (b) è attenuata dall'aggiunta di un circostanziale, che viene facilmente sentito come un modificatore dell'intero enunciato e che ne contrasta una lettura privilegiata:

(22a) E' noioso ascoltare l'insegnante quando balbetta

(22b) L'insegnante è noiosa da ascoltare quando balbetta

(23a) Era bello guardare Paolo mentre suonava

(23b) Paolo era bello da guardare mentre suonava

La diversità di *scope* tra (a) e (b), più evidente nei casi di aggettivi non prototipici (come *bello*), che in quelli di aggettivi prototipici (come *difficile*), di fatto dunque caratterizza ugualmente tutti questi casi. E' mia impressione, quin

di, che se si accetta un criterio di semantica vero-funzionale tutti gli aggettivi che consentono le due forme, quella infinitiva soggetto e quella *da*+infinito devono ricevere una trattazione unitaria. Tale trattazione unitaria consentirebbe anche di rovesciare l'ipotesi e cioè di sostenere non più che se (12a-c) e (13a-c) sono equivalenti vero-funzionalmente, allora anche (14a-b) e (15a-b) lo sono, ma che nessuna di queste forme lo è. Tuttavia, per quelli che sono gli scopi del nostro lavoro, ci limiteremo a considerare soltanto aggettivi come *difficile*, *impossibile*, ecc. più nettamente caratterizzati come ricorrenti sia nella forma infinitiva soggetto che in quella *da*+infinito, escludendo le forme per così dire di "confine" e indicando le differenze tra le due costruzioni sintattiche come pragmatiche e non riguardanti le condizioni di verità dell'enunciato.

4. Il TM nella grammatica relazionale

La relazione esistente tra (a) e (b) è trattata dalla grammatica relazionale come una *Ascensione*, ossia come un particolare tipo di regola promozionale che ha l'effetto di estrarre un SN da un altro SN più ampio, determinandone la *promozione* a *termine* del ciclo immediatamente più alto. Il TM si caratterizza dunque nella grammatica relazionale come un particolare tipo di regola promozionale per la quale un subcostituente non-soggetto di una frase complemento di aggettivi come *difficile* diviene a sua volta soggetto del ciclo a cui appartiene l'aggettivo.

(24a) Non è difficile capire questo ragazzo

(24b) Questo ragazzo non è difficile da capire

In (24b), per esempio, un subcostituente (*questo ragazzo*) di un SN (*capire questo ragazzo*) è promosso a *termine* di *difficile*.

Il SN fuori del quale il nuovo *termine* ascende è chiamato *Host (Ospite)* mentre l'elemento che ascende è chiamato *Pro-motee (Promosso)*. In italiano questa strategia di soggettivizzazione sembra caratterizzare principalmente l'oggetto, anche se vi sono casi di promozione produttiva di non *non-termini* come il *locativo*: in quest'ultimo caso, il SN promosso lascia necessariamente una sua copia pronominale²¹.

(25a) E' difficile vivere a Roma

(25b) Roma è difficile da viverci

Tuttavia in questa sede non analizzeremo le condizioni di promozione del SN non soggetto, ma ci limiteremo a controllare la correttezza di alcune predizioni relazionali²².

La grammatica relazionale prevede infatti per ogni regola una serie di restrizioni (chiamate Leggi), restrizioni che hanno pretesa universale e che si propongono come verificabili empiricamente.

Limitando l'analisi alle Leggi che concernono principalmente le *Ascensioni*, si hanno:

1) *Host Limitation Law (Legge di Limitazione dell'Ospite)*: soltanto un *termine* di relazione grammaticale può essere *ospite* per una *ascensione*.

2) *Relational Succession Law (Legge di Successione Relazionale)*: il risultato della *promozione* è che il SN (SN_a) promosso per una *ascensione* assume la relazione grammaticale precedentemente manifestata dal SN_c *ospite* fuori del quale ascende.

3) *Relational Annihilation Law (Legge di Annullamento Relazionale)*: se un SN_a assume la relazione grammaticale in relazione ad un certo verbo, allora il SN_c che precedentemente aveva quella relazione grammaticale, cessa di avere ogni relazione grammaticale, ossia passa da *termine* a *chômeur (disoccupato)*.

4) *Cyclicity Law* (Legge di ciclicità): ogni regola che riguardi relazioni tra *termini* è *ciclica*.

L'*Host Limitation Law* non prevede dunque che il subcostituente che ascende sia necessariamente un termine, mentre richiede che il SN *ospite*, che contiene il subcostituente promosso sia invece necessariamente un termine: nel nostro caso la frase complemento S *ospite* è effettivamente un *termine* (Soggetto), mentre il subcostituente promosso non sempre lo è (in (25b) per esempio, è un *locativo*).

Il risultato della promozione è che in (24b) il SN (*questo ragazzo*) estratto dalla frase soggetto assume in *output* la relazionale grammaticale manifestata in *input* dalla frase complemento, divenendo esso stesso soggetto. (*Relational Succession Law*).

Infine, la frase infinitiva soggetto, una volta perduta la sua relazione grammaticale di soggetto, cessa di mantenere ogni relazione grammaticale, divenendo, appunto, "disoccupata".

A prima vista, la predizione per la ciclicità del TM sembra ugualmente dimostrarsi corretta. Infatti nelle forme *da infinito (attivo)* il TM sembra poter seguire e precedere altre regole cicliche, come ad esempio altri tipi di promozione: ad esempio, *l'ascensione* del soggetto ad oggetto. Così in (26a) si ha prima la *promozione* di un subcostituente (*Paola*) del SN oggetto (*che la Paola sia poco spiritosa*), che per la *Relational Succession Law* assume la relazione manifestata prima dal SN da cui ascende, divenendo quindi a sua volta Oggetto. (La cancellazione della copula caratteristica del Sollevamento del soggetto a oggetto in italiano costituisce problema a sè).

(26a) E' impossibile immaginare che Paola sia poco spiritosa

(26b) E' impossibile immaginare Paola poco spiritosa

Successivamente questo SN (*Paola*), che è stato promosso a oggetto diviene a sua volta soggetto, assumendo la relazione grammaticale del SN da cui ascende (*immaginare Paola poco spiritosa*) cioè appunto quella di soggetto dell'aggettivo *impossibile*.

(26c) Paola è impossibile da immaginare poco spiritosa

Invece in forme come (27c) si ha, da una supposta struttura (27a) prima TM, (27b); successivamente il soggetto dell'aggettivo *difficile* (*tu*) è promosso a oggetto nel ciclo di *credere*:

(27a) Credevo che fosse difficile convincerti

(27b) Credevo che tu fossi difficile da convincere

(27c) Ti credevo difficile da convincere

Le difficoltà che sembrano invece caratterizzare una derivazione ciclica del TM nelle forme con il *si impersonale* o *passivante* saranno discusse nel paragrafo seguente.

5. Le leggi relazionali nelle forme con il *si* impersonale

La derivazione ciclica delle forme *da+infinito* con il *si* (della cui natura impersonale e non riflessiva si discute in Napoli 1976) dalle forme infinitive soggetto degli aggettivi *difficili* è problematica sia per un'analisi classica trasformazionale sia per un'analisi relazionale; anche se nel secondo caso la formulazione rigorosa delle Leggi porta a una più chiara definizione di eventuali contraddizioni, che potrebbero forse essere più facilmente superate con ipotesi ad hoc nel primo caso.

In un'analisi che si fondi sulla teoria trasformazionale classica, quale è proposta per esempio in Rizzi (1976b), date come assunzioni una teoria del ciclo e il fatto che il *Si-Pla*

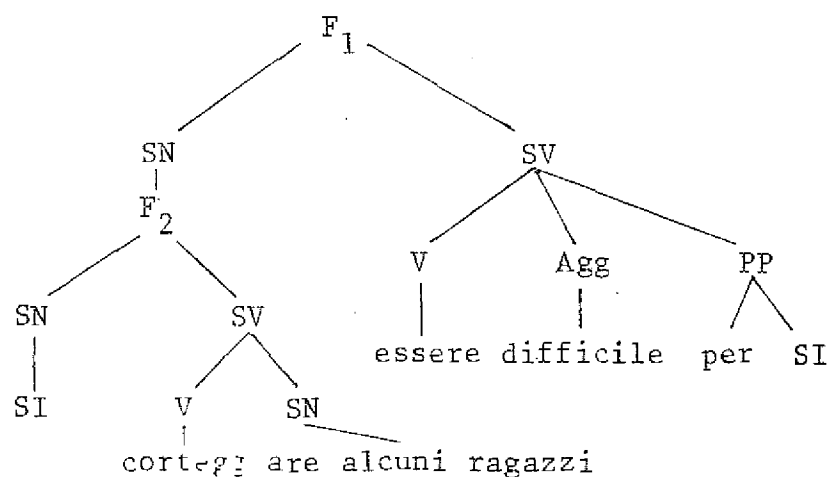
ement (v. Rizzi 1976b) e il TM sono regole cicliche, risulta im possibile generare (28b) dalla struttura soggiacente a (28a):

(28a) E' difficile corteggiare alcuni ragazzi

(28b) Alcuni ragazzi sono difficili da corteggiarsi

Infatti se *Si-Placement* si applica su F_2 in una struttura del tipo (28c) le condizioni per l'applicazione dell'equicancellazione prima del TM non ci sono più. Se *Si-Placement* non si applica su F_2 non c'è alcun modo di ottenere la forma con il *si* di (28b).

(28c)



La possibilità di una derivazione ciclica delle forme con il *si* è resa più problematica dalla inaccettabilità di frasi come (29), che costituiscono l'*input* da cui (28b) deve derivare:

(29) *E' difficile corteggiarsi alcuni ragazzi

Ora assumendo che il TM si abbia soltanto condizionatamente all'applicazione dell'equicancellazione del soggetto della frase complemento degli aggettivi come *difficile*, che assume in questo caso forma infinitiva, l'inaccettabilità di forme come (29) e (30) conferma la difficoltà di definire eventuali con

dizioni di equicancellazione del soggetto in (29) e (30).

(30) *E' difficile andarsi in montagna.

La agrammaticalità in tutti i contesti di forme come (29) e (30) e la accettabilità di (31) e (32):

(31) E' difficilè chè si $\left\{ \begin{array}{l} \text{ammiri} \\ \text{ammirino} \end{array} \right\}$ quei ragazzi

(32) E' difficile che si vada in montagna

suggerisce che non vi sia modo di avere coreferenti il soggetto della frase complemento e il SN retto da *per* nel ciclo di *difficile*.

Infatti quando vi sia coreferenzialità tra l'argomento espresso da *per*+SN e il soggetto della frase complemento, quest'ultima ha generalmente forma infinitiva: la forma con il *che* è difficilmente accettabile:

(33) *E' difficile per Anna₁ che $\left\{ \begin{array}{l} \text{Anna}_1 \\ \text{lei}_1 \end{array} \right\}$ corteggi pochi ragazzi

(34) E' difficile per Anna corteggiare pochi ragazzi

La forma con il *che* è obbligatoria invece in tutti i casi in cui vi sono condizioni di non coreferenzialità o condizioni di coreferenzialità, soltanto se si voglia sottolineare una marcata diversità di relazioni tematiche proprie di uno stesso referente.

Quest'ultimo è il caso di (35), in cui uno stesso referente (*Gigi*) è *esperiente* rispetto a *difficile* e *paziente* rispetto ad *accettare*:

(35) ?E' difficile per Gigi₁ che (lui₁) riesca ad essere accettato a scuola

(36) E' difficile per Gigi riuscire ad essere accettato a scuola

Una volta dunque che il *si* impersonale sia stato introdotto nella base in F_2 , la formulazione di una regola di Equicancellazione è problematica e sembra che si richieda una eccezione sulla regola del TM: e cioè sia possibile *muovere* un subcostituente di un SN (la frase complemento soggetto) in cui il soggetto non sia stato cancellato per coreferenzialità con il SN retto da *per* nel ciclo di *difficile*.

La trattazione di queste forme con il *si* è analoga anche nel quadro relazionale²³: infatti il *si*, in quanto ha conseguenze cicliche deve essere giustificato con una regola ciclica²⁴.

Una ulteriore difficoltà nella trattazione relazionale di queste forme si ha poi se si considera il SN *paziente* in (28) (*alcuni ragazzi*) come soggetto in fine di ciclo di *corteggiare*. In questo caso il TM si caratterizzerebbe come una *promozione* di un subcostituente soggetto a soggetto, contraddicendo in questo modo il *normale* comportamento degli aggettivi *difficili*, che non consentono mai la promozione del SN soggetto della frase complemento:

(37) E' assurdo che la ragazzina dai capelli rossi lasci Maurizio

(38) *La ragazzina dai capelli rossi è assurda { che lasci }
Maurizio { da lasciare }

Né sembra essere possibile, nella Grammatica Relazionale, che il *si* sia derivato successivamente alla regola dal TM, ad es. per inserzione, a causa di un'ulteriore concetto introdotto da Perlmutter e Postal, e fondamentale nella loro formulazione, quello di *disoccupato*, che prevede che se un SN, SN_1 , as

sume la relazione grammaticale prima sostenuta da un altro SN, SN₂, SN₂ cessa di sostenere qualsiasi relazione grammaticale e come tale non può subire più alcun cambiamento. Nel nostro caso, quindi, l'infinito preceduto da *da* e divenuto tale dopo aver perduto la sua relazione di soggetto con *difficile*, non può più subire alcuna modificazione da forme come il *si* che coinvolgono relazioni tra termini e sono cicliche.

Restrizioni alla regola del TM

La formulazione delle restrizioni sulla regola del TM presenta alcuni problemi descrittivi: infatti la grammatica generativa ha elaborato, per una serie di fatti linguistici, una sua tassonomia descrittiva, per cui si rende complessa, a volte, la riformulazione in un quadro teorico coerente con l'ipotesi relazionale. Alcune restrizioni non sono specifiche della strategia di soggettivizzazione di queste forme, ma possono essere inserite ad un livello più generale: è il caso per esempio delle restrizioni sul movimento di SN coordinati e di SN in terni a SN complessi, proposte da Ross (1967)²⁵.

Un'altra serie di restrizioni sulla regola del TM concernono le particolari condizioni pragmatiche che consentono la strategia di soggettivizzazione caratteristica di aggettivi come *difficile*. Nel quadro relazionale, come in quello generativo, è necessario formularle come condizioni che negativamente bloccano l'*output* di certe derivazioni anche se ne è sempre possibile una riformulazione in termini positivi, come condizioni che positivamente determinano il processo di soggettivizzazione di queste forme.

In realtà alcune restrizioni dipendono proprio dall'ipotesi di derivazione assunta, e hanno senso proprio soltanto in un quadro generativo, anche se ne è possibile una rilettura, proprio per il loro significato molto generale. Così è per le restrizioni ormai classiche di Postal(1972), come il *Cross-Over*

che prevede che non si possa mai applicare una regola trasformativa, se questa muove un SN attraverso un altro SN coreferenziale con il primo. Tali restrizioni, evidentemente basate sulla coreferenzialità di due SN in un ordine supposto lineare nella struttura soggiacente, sono ugualmente riformulabili in termini relazionali, sostenendo che se un SN, SN_1 , è gerarchicamente più alto di un SN coreferenziale a questo, SN_2 , nessuna regola può far sì che SN_2 divenga più alto in gerarchia²⁶.

Parzialmente spiegabile su base pragmatica è anche un'altra restrizione, quella sui SN indefiniti, per cui un SN indefinito non può ascendere a soggetto di un aggettivo come difficile:

(39) E' difficile amare qualcuno per Maria

(40) Qualcuno è difficile da amare per Maria

per cui (40) è accettabile solamente se *qualcuno* abbia valore di generico e non di indefinito, oppure se si dia a (40) una lettura contrastiva (Maria ama sempre più d'uno) oppure se l'indefinito assuma specificazioni dai sintagmi seguenti:

(41) Qualcuno non disposto a sopportarla è difficile da amare per Maria

Questa necessità di definitezza propria di tutti i predicati denotanti caratteristiche²⁷, si può spiegare anche come dovuta alla differenza di *scope* tra le forme infinitive e quelle soggetto e quelle *da*+infinito. Infatti in queste ultime normalmente si predica una qualità del soggetto che non può essere indefinito, (un soggetto specifico, non un indefinito, può essere *difficile* o *buono* o non esserlo affatto) e per questo l'unica lettura accettabile di *qualcuno* è un quantificatore o un generico. Nelle frasi con l'infinitiva soggetto, invece, si predica qualcosa di un evento, per cui non ha alcuna importanza ri

spetto alla definitezza dell'evento, la eventuale indefinitezza di qualche elemento dell'evento.

Un'altra restrizione parzialmente spiegabile come legata alla diversità di *scope* tra le due forme è quella della coreferenzialità temporale richiesta nella forma *da+infinito* con il predicato di *difficile*:

(42) E' impossibile aver battuto Memo a scacchi

???Memo è impossibile da aver battuto a scacchi

Infatti, mentre sembra caratteristico predicare la qualità di un evento indipendentemente da ogni riferimento temporale, sembra invece contraddittorio, quando si predica la qualità di un soggetto, attribuirgli una proprietà che non ha più.

La regola di ristrutturazione proposta da Rizzi (1976a) sembra unificare il comportamento degli aggettivi *difficili*, consentendo di non marcare come eccezionali una serie di verbi che consentono la promozione del SN non soggetto a soggetto di una frase più alta, anche attraverso una frase incassata.

Infatti sembrano possibili, almeno in un italiano colloquiale, forme come (45) e (47), mentre ci sembrano decisamente inaccettabili frasi come (49) e (51).

(44) E' divertente cercare di imitare quel gestire sofisticato

(45) Quel gestire sofisticato è divertente da cercare di imitare

(46) E' facile imparare a suonare il flauto dolce

(47) ?Il flauto dolce è facile da imparare a suonare

(48) E' difficile persuaderlo a fumare sigari toscani

(49) *I sigari toscani sono difficili da persuaderlo a $\left. \begin{array}{l} \text{fumare} \\ \text{fumarli} \end{array} \right\}$

(50) E' impossibile persuadere qualcuno ad amare Amintore

(51) *Amintore è impossibile da persuadere qualcuno ad $\left. \begin{array}{l} \text{amare} \\ \text{amarlo} \end{array} \right\}$

"La regola di ristrutturazione, operante sotto al ciclo incassato di *facile* o *difficile*, elimina un limite di frase e fa sì che l'oggetto dell'incassata si venga a trovare al ciclo adiacente a quello dell'aggettivo" (Rizzi 1976a, 29): si mantiene così ferma la restrizione di *adiacenza*, che consente di trattare unitariamente tutte queste forme.

In questo quadro, dovrebbe essere accettabile una forma come (53) perchè in questo caso il SN che è promosso è oggetto di *persuadere*, non di *fumare*, e quindi rispetta la condizione di *adiacenza* degli aggettivi *difficili*:

- (52) E' difficile perduadere Cino a fumare sigari toscani
 (53)??Cino è difficile da persuadere a fumare sigari toscani

Invece, non tutti i miei informatori ritengono accettabili forme come (53). Una parziale spiegazione potrebbe forse essere ricercata in una strategia percettivamente troppo complessa nella particolare configurazione sintattica di forme come (53) in cui l'SN che è soggetto (*Cino*) ha relazione rispettivamente di oggetto e di soggetto delle successive frasi incassate (*persuadere*, *fumare*). Forse questa strategia è percettivamente troppo complessa e va, in qualche modo "semplificata".

Ancora più genericamente si può osservare come il TM sia bloccato in forme come (54) dalla presenza nell'infinitiva di un *clitico*:

- (54) E' difficile prestare quel libro a Mario
 (55) Quel libro è difficile da prestare a Mario
 (56) E' difficile prestare quel libro a lui
 (57) ?Quel libro è difficile da prestare a lui
 (58) E difficile prestargli quel libro
 (59)???*Quel libro è difficile da prestargli

Tale restrizione è abbastanza generale e sembra riguar-

dare anche i casi in cui il verbo della frase infinitiva abbia relazione con un oggetto indiretto o qualunque altro *non termine* e questo sia cliticizzato.

- (60) E' difficile portare quel libro in quel posto
- (61) Quel libro è difficile da portare in quel posto
- (62) E difficile portarci quel libro
- (63) *Quel libro è difficile da portarci

La spiegazione del fenomeno presenta alcune difficoltà, sia che si assuma che i clitici sono presenti nella base, (come clitici), come ad esempio in Emonds (1976), sia che si assuma che la cliticizzazione è una regola postciclica (come argomentato in Kayne 1975), per la classe di clitici qui in questione.

Quasi tutte le restrizioni osservate sono caratteristiche della forma *da+infinito* piuttosto che di quelle con l'infinitiva soggetto²⁸: e vanno prevalentemente in un solo senso: fanno convergere cioè un input grammaticale, in un output agrammaticale. Questo non può confermare o invalidare l'ipotesi di una derivazione, o di una basicità delle seconde rispetto alle prime, ma forse suggerisce l'ipotesi di una non marcatezza delle seconde (le infinitive soggetto), nel senso che ambedue le forme sono possibili, ma per le forme *da+infinito* occorrono particolari contesti pragmatici.

Conclusioni

Nel corso di questo lavoro abbiamo discusso alcuni aspetti di una regola promozionale di non-soggetto a soggetto, limitandone la trattazione a una particolare classe di aggettivi, quelli come *difficile*, che costituiscono un esempio, parzialmente codificato nella storia della grammatica generativa, senza ricercare altre costruzioni sintattiche proprie dell'italiano che potessero consentire una analoga trattazione. Una stra

tegia parzialmente analoga a quella delle forme *difficili* sembra caratterizzare, per esempio, le forme modali del tipo *essere da*, che rispondono quasi esclusivamente ad una strategia sintattica di demozione²⁹ del soggetto, che consente al parlante di non identificarsi con le condizioni d'obbligo o di necessità alle quali fa riferimento. Questa strategia si realizza grazie ad una scarsa espressibilità dell'*agente* o dell'*esperiante* che non sono mai soggettivizzati.

(64) Sarebbero da premiare quei ragazzi

(65) Sarebbe da prenderlo a schiaffi

e che sono difficilmente espressi anche in qualità di complemento d'*agente*:

(66) Quei ragazzi sarebbero da premiare { *da me
 ??*dal professore
 ???dal rettore e dall'
 intero corpo accademico

La possibilità di una soggettivizzazione in queste forme sembra legata soltanto alla possibilità di esprimere l'Oggetto dell'infinito in una maggiore o minore messa al centro della prospettiva:

(67) Sarebbe da sgridarti

(68) Saresti da gridare

Una analisi di forme come (68) per promozione di non soggetto a soggetto da (67) sembra poter trovare una sua conferma in una serie di similarità con le forme *difficili*: limitatamente alla loro distribuzione, ambedue le costruzioni presentano la possibilità di avere morfologia attiva e *passivante* (con il *si*) parzialmente coestensive:³⁰

(69) Quei ragazzi non sono facili da $\left\{ \begin{array}{l} \text{capire} \\ \text{capirsi} \end{array} \right\}$

(70) Quei ragazzi sarebbero da $\left\{ \begin{array}{l} \text{premiare} \\ \text{premiarsi} \end{array} \right\}$

Esse presentano inoltre scarsissima accettabilità della forma passiva, riscontrabile però in alcuni testi letterari.

(71) ???Quei ragazzi non sono facili da $\left\{ \begin{array}{l} \text{venir} \\ \text{essere} \end{array} \right\}$ capiti

(72) ???Questi sarebbero da $\left\{ \begin{array}{l} \text{essere} \\ \text{venir} \end{array} \right\}$ presi in considerazione

Si pone così il problema, nell'analisi di queste forme con significato modale, di quale valore si debba attribuire alla similarità strutturale delle forme *da+infinito*: se ci sia modo ad esempio di porre in relazione le forme modali *essere da* con quelle *avere da* modali, non riconducibili evidentemente a regole promozionali.

(73) E' da andare

(74) Ho da andare

Che la similarità strutturale non sia di per sè indicativa di identità di relazioni, è abbastanza scontato: le forme *da+infinito* sembrano essere riconducibili a forme *modali* come *avere da*, *essere da*, a relative infinitivali (Napoli 1976), a consecutive implicite:

(75) Ho trovato un ragazzo da baciare

(76) Ero così desideroso di comperarmi un orsacchiotto da fare per questo due milioni di debiti.

La descrizione analitica di ciascun "tipo" sintattico ,

indispensabile in un primo momento, non deve portare a una "tas
sonomia", con tutti i pregi e i difetti delle tassonomie, di re
gole promozionali o di cancellazioni, senza chiarire meglio la
funzione di forme linguistiche analoghe. Funzione che nel no -
stro caso ci pare che possa coprire in modo diverso tutte le
forme sintattiche appartenenti al tipo *da*+infinito, e ci pare
che possa essere ricondotto ad un paradosso, in cui il signifi-
cato modale di necessità o di possibilità è prevalente.

Appendice I

Accogliendo un suggerimento di John Trumper, non ho preso in considerazione un idioletto, ma ho testato tutte le frasi su una ventina di informatori, tutti di provenienza dell'Italia settentrionale. Va registrata una costante confusione tra la forma soggettivizzata degli aggettivi *difficili* e quella dislocata a sinistra: questo ragazzo è difficile da capire

Questo ragazzo, è difficile capirlo.

Al di là delle ovvie differenze in *scope* e *relazioni grammaticali*, tale confusione è comprensibile se si pensa alla parziale similarità di funzione tra forme dislocate e quelle soggettivizzate. (Vedi C.Li (1976)).

Mi sono inoltre servita del ricco campione linguistico di forme *da+infinito* in:

Maggi Rombi, Tipi di proposizione e periodo nella versificazione italiana tra Otto e Novecento;

Gianna Policarpi, Tipi di proposizione e periodo nell'italiano popolare e contemporaneo e in Croce, in *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, SLI, Roma 1974.

Appendice II

Alcune "Leggi" relazionali come sono state formulate da Perlmutter e Postal al Summer Institute della LSA, Amherst, luglio 1974:

1) *Legge di Riflessivizzazione*. Soltanto termini di relazioni grammaticali possono determinare (*trigger*) la riflessivizzazione.

2) *La Legge di Cancellazione Coreferenziale*. Soltanto termini di relazioni grammaticali possono determinare cancellazioni coreferenziali.

3) *La Legge di accordo*.

i) Soltanto termini di relazioni grammaticali possono determinare l'accordo del verbo.

ii) Soltanto termini in fine di ciclo possono determinare l'accordo.

iii) Il "cognato" (*Brother in law*) di un *dummy* può determinare l'accordo (il "cognato" è lo *chomeur* prodotto dall'inserzione di un *dummy*).

4) *Legge di ciclicità*. Se una regola crea o distrugge termini, questa regola è ciclica.

Vi sono tre tipi di tali regole:

- A. Promozioni
- B. Cancellazioni
- C. Unioni di frasi.

Vi sono tre tipi di *promozioni*:

- 1. Ascensioni
- 2. Inserzioni
- 3. Avanzamenti.

Molte delle regole che seguono sono ristrette alle Promozioni.

5) *La Legge di Limitazione dell'Ospite*. Soltanto un termine di una relazione grammaticale può essere l'Ospite di una Ascensione.

6) *La Legge di Successione Relazionale*. Un SN promosso da una regola di Ascensione assume la relazione grammaticale dell'ospite dal quale ascende.

7) *La Legge di Annullamento Relazionale*. Quando un SN, SN_a , assume la relazione grammaticale di un altro SN, SN_b ($a \neq b$) allora SN_b cessa di avere qualsiasi relazione grammaticale.

8) *La Legge di Disoccupazione Motivata*. I disoccupati possono derivare soltanto come risultato della Legge di Annullamento Relazionale.

9) *La Legge di Rigerarchizzazione*. Una legge che modifica lo status di un SN relativamente al suo status di termine deve aumentare la gerarchia di quel SN.

Tra i possibili esempi di Ascensione si è fatto cenno al TM.

NOTE

- 1 P.Postal (1971, pp.27 sgg.), J.Rosembaum (1967, p.107).
Il primo a descrivere questi aggettivi fu però N. Chomsky (1964, pp. 61-65).
- 2 Preferisco tradurre *tough* con *difficile*, anzichè *duro* perchè quest'ultimo appartiene soltanto parzialmente, come registro informale, al campo semantico di *difficile*.
- 3 P.Postal (1971, pp.27-28); H. Lasnik, R. Fiengo (1974, p.568).
- 4 A priori, credo che sia possibile formulare una regola di cancellazione per gli aggettivi *difficili* anche nel quadro relazionale (anche le *cancellazioni* operano su Relazioni Grammaticali: vedi Duranti 1976).
- 5 G.Lakoff (1971), (1972).
- 6 G.Postal (1971), P.Postal, J.Ross (1971), A.Berman (1973) , P.Postal (1974), e altri.
- 7 Kayne (1975), Ruwet (1972).
- 8 A.Akmajian (1974), H.Lasnik, R.Fiengo (1974), (1976).
Ricordiamo che il primo a proporre un'analisi di cancellazione invece di un'analisi di movimento è stato Ross (1967, 418).
- 9 Chomsky (1970). Dal confronto tra:
John is easy to please (John è facile da accontentare)
John is eager to please (John è desideroso di accontentare)
*John's easiness to please (La facilità di John di accontentare)
John's eagerness to please (Il desiderio di John di accontentare)

ricavava che *John is easy to please* non rifletteva la sua struttura profonda perchè non permetteva nominalizzazioni. In Chomsky (1973) si ribadisce la derivazione degli aggettivi come *easy* per trasformazione (*it Replacement*) (pp.240-41)
- 10 Chomsky (1973) Lasnik e Fiengo affermano nelle conclusioni (1974, p.559):
"I fatti che noi abbiamo considerato hanno implicazioni per varie istanze teoriche. In particolare, specifici dettagli della nostra analisi seguono da condizioni più generali sulla forma della grammatica". *Le Specified Subject Condition and Tensed S*

Condition" di Chomsky, la "*Coordinate Structure Constraint*" di Ross, l'"*Obligatory Node Convention*" di Emonds, il "*Deletion Principle*" di Fiengo hanno ricevuto ulteriori conferme".

Si noti però che le restrizioni di Ross sono indipendenti da specifiche ipotesi e che lo stesso Ross ha portato dimostrazioni a favore di un'analisi di movimento (P. Postal, J. Ross 1971).

¹¹ Chomsky (1975, pp. 86-119). Jackendoff (1976).

¹² Vedi a questo proposito R. Jackendoff (1972, pp. 25 sgg.).

¹³ L'argomento delle frasi idiomatiche, portato a comprowa di un'ipotesi di movimento, è un esempio di questo tipo di argomentazione. E' stato notato come, a volte, le costruzioni con aggettivi difficili possano costituire una frase idiomatica, in cui il soggetto di *difficile* è generalmente interpretabile come l'Oggetto di *dat+infinito*:

i) Quel rischio era difficile da correre, visto che la situazione era stata valutata attentamente.

Si è ritenuto che l'esistenza di queste forme costituisca prova evidente del fatto che il soggetto di i), è superficiale poichè ha un senso solo se messo in relazione all'infinito: in i) *quel rischio è difficile* ha senso solo se posto in relazione a *correre*. Siccome l'interpretazione di i) dipende dal recupero del sintagma idiomtico, questo suggerisce l'opportunità di una spiegazione che derivi il soggetto di i) da verbo dell'infinitiva:

ii) Era difficile correre quel rischio, visto che....

Più complessa è l'argomentazione sulla riflessivizzazione. Vedi Postal, Ross (1971), Postal (1972), Berman (1973). Invece, altre argomentazioni rivolte a dimostrare il valore "profondo" e non "superficiale" del soggetto sono state proposte a conferma dell'analisi di cancellazione (Lasnik e Fiengo 1974).

I loro dati riguardano prevalentemente forme il cui soggetto abbia significato *agentivo* (tali esempi non sono applicabili all'italiano) o *deontico*, tale che non possa essere spiegato con un'ipotesi di derivazione.

Nelle frasi con *dovere* ad esempio, il Soggetto in i) ha possibilità di avere due lettere una deontica e una epistemica, mentre la frase da cui dovrebbe derivare in un'ipotesi di movimento ha soltanto lettura epistemica:

- i) Gigi deve essere difficile da corteggiare { se vuole aver
 successo con le
 donne
 visto che non ha
 ancora la ra-
 gazza
- ii) Deve essere difficile corteggiare Gigi { +???se vuole a-
 ver succ..
 visto che...

Per una analisi (e confutazione) di queste argomentazio-
 ni vedi Jackendoff (1976).

- ¹⁴ Su questa controversia, vedi Bresnan (1971), Berman, Szamosi (1972), Berman (1973) (1974), Lasnik e Fiengo (1974) (1976), Postal (1976) e anche Brame (1976: cap. 4).
- ¹⁵ Si noti che questa frase ammette anche un'altra lettura, in cui *per Maria* ha il senso di *secondo Maria*, e in questo caso il SN retto da *per* non è coreferenziale con il soggetto dell'infinitiva.
- ¹⁶ Lasnik, Fiengo (1974, p. 568).
- ¹⁷ Per una breve panoramica interna alla Grammatica Relazionale, vedi Duranti (1976).
- ¹⁸ La possibilità di una trattazione universalistica di queste relazioni comincia già ad essere infirmata: fondamentale è il lavoro di Shachter (1976) su alcune lingue Filippine. D'altra parte, anche la definizione funzionale di *soggetto* in Chomsky dipende dall'assunzione che le categorie SN, SV, ecc. siano caratterizzate come universali (Chomsky 1965, p. 73).
- ¹⁹ Devo a Giulio Lepschy l'immaginazione e al tempo stesso una chiarificazione del problema.
- ²⁰ Vedi Postal (1974).
- ²¹ Invece nel caso di una promozione dell'oggetto, la possibilità di lasciare una sua copia pronominale sembra essere una variante dialettale, non da tutti accettata:
- i) ?questo ragazzo non è difficile da capirlo.
- ²² L'analisi di queste forme limitatamente alla verifica di alcune predizioni relazionali non consente ovviamente una descrizione adeguata di queste frasi e delle loro condizioni d'

uso. Analogamente è impossibile trattare in questa sede le forme con il *si*, la similarità e la diversità di queste forme e di quelle con l'infinito attivo. Relativamente a queste ultime va sottolineato che le due forme, quella con morfologia attiva e quella con il *si* passivante o impersonale non sono coestensive nel senso che le forme passivanti sembrano distribuzionalmente equivalenti ad una sottoclasse di quelle con morfologia attiva: sono infatti accettabili soltanto nei casi di promozione dell'Oggetto Diretto. Questo non implica però che in tutti i casi in cui il soggetto dell'aggettivo *difficile* corrisponda all'oggetto ciclico dell'infinito la forma con il *si* sia consentita.

- 23 Il problema è sollevato in termini relazionali in Aissen , Perlmutter (1976).
- 24 Si pensi al fatto che il *si* condiziona l'accordo.
- 25 Nella formulazione di Ross (1976 pp. 118-95) si prevedeva restrizioni sul movimento dei SN coordinati e su quello dei SN complessi. Nel primo caso, in una struttura coordinata , nessun elemento congiunto può essere singolarmente mosso, e neppure alcun elemento contenuto in quel congiunto può singolarmente venir mosso al di fuori del SN che lo contiene. Naturalmente i due congiunti possono venir mossi, ma insieme.
- i) E interessante osservare quel cane e quel gatto
 ii) *Quel cane è interessante da osservare e quel gatto
 iii) Quel cane e quel gatto sono interessanti da osservare.

Nel secondo caso, la restrizione sui SN complessi prevede che nessun elemento di una frase dominata (dipendente) da un altro SN può essere trasportato fuori da quel SN: è invece sempre possibile portare fuori il SN complesso:

- i) E' difficile accettare la proposta che venga confermato Fanfani
 ii) *Fanfani è difficile da accettare la proposta che venga confermato
 iii) La proposta che venga confermato Fanfani è difficile da accettare.

Vedi anche Lasnik e Fiengo (1974).

- 26 i) E' difficile per Maria₁ amare se stessa₁
 ii) ???*Se stessa₁ è difficile da amare per Maria₁.
- 27 i) *Qualcuno è alto
 ii) *Qualcuno è bello.
- E' proprio questa necessità di definitezza propria di predi-

cati denotanti caratteristiche che ha consentito a Lasnik e Fiengo di portare un argomento a favore dell'ipotesi di cancellazione: infatti, in un'ipotesi di cancellazione, in cui le frasi *da*+infinito non sono derivate ma basiche, queste restrizioni non avrebbero più ragione d'essere "la restrizione responsabile per l'agrammaticalità di forme come i) e ii) bloccherebbe anche (40) e (41)". Lasnik e Fiengo (1974, pag. 546).

Si noti come questa necessità di definitezza di forme come (40) e (41) si può spiegare in parte sostenendo che il processo di soggettivizzazione essendo una strategia di rilevanza pragmatica richiede soggetti non indefiniti contestualmente e che questo è proprio di altre strategie di rilevanza pragmatica, come la dislocazione a sinistra:

iii) ??Qualcuno, mi sono accorto di averlo spinto.

28 Per input agrammaticali, vedi Lasnik e Fiengo (1974) e il *si* al paragrafo 5.

29 Per il problema di una formulazione di regole di *demozione* nella Grammatica Relazionale, vedi Comrie (1977).

30 La possibilità di avere forma attiva passivante ed eventualmente passiva parzialmente coestensive ed equivalenti in un quadro di semantica vero-funzionale è caratteristico soltanto delle forme *da*+infinito riconducibili a *promozione* di non soggetto a soggetto. In altre forme *da*+infinito, come in quelle con valore consecutivo, questo è escluso.

i) Era così affamato da mangiare tutto il tempo

ii) Era così bello da guardardarsi tutto il tempo (*si=impers*)

iii) Era così elegante da essere guardato tutto il tempo.

Nelle forme promozionali di non soggetto a soggetto sembra che la distinzione tra morfologia attiva e passiva sia resa inutile dalla coincidenza tra l'informazione semantica e l'organizzazione sintattica: infatti, poichè l'eventuale soggetto "grammaticale" dell'infinito non coincide mai con il suo soggetto "Logico", l'oggetto viene ad essere l'unico elemento più alto in gerarchia che possa essere interpretato come soggetto.

Invece nel caso di forme come iii) la distinzione tra morfologia attiva e passiva è necessaria per consentire la messa in prospettiva a soggetto grammaticale dell'oggetto, perché la strategia propria di questa costruzione consente la attribuzione di soggetto grammaticale anche ad un elemento più alto in gerarchia dell'oggetto (il soggetto)(vedi i)).

BIBLIOGRAFIA

- J. Aissen, D. Perlmutter (1976), "Clause Reduction in Spanish", *Proceedings of the 2nd Meeting BLS*, 1-30.
- A. Akmajan (1972), "Getting Tough" *Linguistic Inquiry* III, 373 - 377.
- A. Berman (1973), "A Constraint on Tough Movement" *Papers from the 9th Regional Meeting CLS*, Chicago, 34-43.
- A. Berman, A.M. Szamosi (1972) "Observations on Sentential Stress", *Language* XXXXVIII, 304-325.
- M. Brame (1976), *Conjectures and Refutations in Syntax and Semantics*, New York.
- J. Bresnan (1971), "Sentence Stress and Syntactic Transformations", *Language* XXXXVII, 254-81.
- J. Bresnan (1972), *Theory of Complementation in English Syntax*. Doctoral Dissertation, MIT.
- N. Chomsky (1957), *Syntactic Structures*, The Hague.
- N. Chomsky (1965), *Aspect of the Theory of Syntax*, Cambridge, Mass. (trad. it., Torino 1970).
- N. Chomsky (1970), "Remarks on Nominalizations" in *Readings in English Transformational Grammar*, R. Jacobs, P. Rosenbaum (eds.) Waltham, pp. 184-221. (trad. it., Torino 1970).
- N. Chomsky (1973) "Conditions on Transformations" in *A Festschrift for Morris Halle*, S. Anderson, P. Kiparsky (eds.) New York, pp. 232-286.
- N. Chomsky (1975), *Reflections on Language*, New York.
- P. Cole, J.M. Sadock, (eds.) (1977) *Syntax and Semantics. Grammatical Relations*, New York.

- B. Comrie (1976), "The Syntax of Causative Constructions" in *Syntax and Semantics*, M. Shibatani (ed.), New York.
- B. Comrie (1977), "In Defense of Spontaneous Demotion: the Impersonal Passive" in *Syntax and Semantics*, P. Cole, J. Sadock (eds.), pp. 47-58.
- R. Cesta (1975), "A Functional Solution for Illogical Reflexives in Italian" *Papers from the Parasession on Functionalism*, CLS, Chicago, pp. 112-125.
- S. Duranti (1976), "Contributi delle lingue Bantu alla teoria della Grammatica Relazionale", *Rivista di Grammatica Generativa*, 1.(3) 1-57.
- J. Emonds (1976), *A Transformational Approach to English Syntax*, New York.
- C. Fillmore (1977) "The Case for Case Reopened" in *Syntax and Semantics*, P. Cole, J. Sadock (eds.), New York, pp. 59-82.
- R. Jackendoff (1972), *Semantic Interpretation in Generative Grammar*, Cambridge, Mass.
- R. Jackendoff, "Tough and the Trace Theory of Movement Rules" *Linguistic Inquiry*, VI, 437-447.
- P. Jacobson (1975) "Cross-Over and About Movement in a Relational Grammar" *Proceedings of the 1st Meeting BLS*, Berkeley, pp. 233-245.
- O. Jespersen (1968²), *Analytic Syntax*, New York.
- D.E. Johnson (1974) "On the Role of Grammatical Relations in Linguistic Theory", *Papers from the 10th Regional Meeting CLS*, Chicago, 269-283.
- R. Kayne (1975) *French Syntax: The Transformational Cycle*, Cambridge, Mass.
- E. Keenan, B. Comrie (1977), "Noun Phrase Accessibility and Uni-

- versal Grammar", *Linguistic Inquiry* VIII, 63-99.
- G. Lakoff (1971), "On Generative Semantics" in *Semantics*, D.S. Steinberg, L. Jakobovitz (eds.), Cambridge, pp. 232-95.
- G. Lakoff (1972), "Linguistics and Natural Logic" in *Semantics of Natural Languages*, D. Davidson, G. Harman (eds.), Dordrecht, pp. 545-665.
- H. Lasnik, R. Fiengo (1974), "Complement Object Deletion" *Linguistic Inquiry*, V, 535-571.
- H. Lasnik, R. Fiengo (1976), "Some Issues in the Theory of Transformations" *Linguistic Inquiry*, VII, 182-191.
- G. Lepschy (1976), "Two Observations on Castelfranchi and Parisi "Towards one *si*"" *Italian Linguistics*, 1, 157-161.
- D.J. Napoli (1976a), "Infinitival Relatives in Italian" in *Current Studies in Romance Linguistics*, M. Luján, F. Hensey (eds.), Washington, pp. 300-330.
- D.J. Napoli (1976b), "At least two *si*'s" *Italian Linguistics*, 1, 123-148.
- D. Perlmutter, P. Postal (1974) "Notes on Relational Grammar" Linguistic Institute, Amherst, Mass.
- P. Postal (1971), *Cross-Over Phenomena*, New York.
- P. Postal (1972), "On some Rules that are not Successive Cyclic", *Linguistic Inquiry*, III, 211-222.
- P. Postal (1974), *On Raise*, Cambridge, Mass.
- P. Postal (1976), "Avoiding Reference to Subject" *Linguistic Inquiry*, VII, 152-182.
- P. Postal, J. Ross (1971), "Tough Movement *si*, Tough Deletion No!", *Linguistic Inquiry*, II, 544-546.
- L. Rizzi, (1976a), "Ristrutturazione" *Rivista di Grammatica Ge-*

nerativa, 1.(1) 1-54.

- L. Rizzi (1976b), "La montée du sujet, le *si* impersonnel et une règle de restructuration dans la syntaxe italienne" *Recherches Linguistiques*, IV, 158-184.
- P.S. Rosenbaum (1967), *The Grammar of English Predicate Complement Constructions*, Cambridge, Mass.
- J. Ross (1967), *Constraints on Variables in Syntax*, Doctoral Dissertation, MIT.
- N. Ruwet (1972), *Théorie Syntaxique et Syntaxe du Français*, Paris.
- P. Schachter (1976), "The Subject in Philippine Languages: Topic Actor, Actor Topic or none of the above" in *Subject and Topic*, C.Li (ed.) New York.